

Il Mattino 19 Agosto 2005

Racket, scacco al clan:cinque in manette

POMPEI - Duemila euro al mese per stare “tranquilli”: è la cifra richiesta ai commercianti dai fedelissimi del boss di Ponte Persica; Ferdinando Cesarano, arrestato tre anni fa, per i traffici illeciti compiuti a Pompei e dintorni. Gli ultimi cinque «superstiti» eccellenti del clan sono finiti in manette per estorsione.

Il blitz degli agenti del commissariato pompeiano, agli ordini del commissario capo Vincenzo Centoletti, è scattato all'alba di ieri: in manette cinque persone. Nell'operazione Ferragosto è stato arrestato, su disposizione del pm della Direzione distrettuale antimafia Simona Di Monte, Nicola Esposito, 34 anni. Il pluripregiudicato di Castellammare, ritenuto dagli inquirenti il capo del gruppo, era uscito dal carcere lo scorso 16 luglio, ed era già ritornato in piena attività. Con lui sono finiti nel carcere di Poggioreale i pregiudicati Pietro Del Gaudio, 44 anni, di Pompei, Michele Serrapica di 32 anni, ed i fratelli Pasquale e Carmine Inserra, di 25 e 22 anni, tutti di Castellammare di Stabia.

I soldi richiesti ad imprenditori e commercianti dovevano servire per rimettere in sesto il clan Cesarano, decimato dagli arresti dell'aprile 2001 e del gennaio 2005. Il blitz è scattato in seguito all'attività di intelligence compiuta dall'anticrimine pompeiana. Intercettazioni ambientali e telefoniche, filmati che ritraevano Nicola Esposito e complici mentre chiedevano il pizzo, pedinamenti e appostamenti hanno incastrato gli ultimi fedelissimi di «don Nanduccio».

La banda aveva seminato il terrore tra gli imprenditori del settore edilizio e del commercio dei fiori che nel mercato di Pompei ha uno dei suoi punti di forza. Tre gli episodi che hanno dato il via alle indagini: una richiesta di soldi ad una cooperativa di floricultori che risale allo scorso febbraio; e, più di recente; le estorsioni agli operatori del mercato dei fiori e ai danni di un'impresa edile. Gli uomini del racket minacciavano di far saltare in aria le attività commerciali delle loro vittime, qualora non avessero pagato. In molti, intimiditi dalle continue pressioni degli estorsori, hanno ceduto al ricatto. Ma qualcuno ha detto. L'incendio del tir avvenuto la scorsa notte davanti ad un supermercato di Pompei, secondo gli inquirenti, è stato compiuto dalla banda di estorsori. L'azione criminale, sempre secondo gli investigatori, mirava a convincere una delle vittime che il clan faceva sul serio.

Nessun imprenditore, però, ha chiesto l'intervento della polizia. In principio, anzi, tutti hanno negato di ricevere minacce e richieste di soldi. Gli investigatori pompeiani, allora, venuti a conoscenza del fenomeno da alcuni informatori, hanno dato il via alle indagini.

Decisivi, al fine di sgominare la banda, sono stati i filmati registrati fuori le attività commerciali prese di mira da Esposito e compagni.

Susy Malafronte

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS